

Omelia
nella Messa pasquale
per i gruppi militari interforze
(Mazara del Vallo - Cattedrale, 27 03 2008)

La parola del Vangelo ci ha proposta un insegnamento di Gesù solenne e vibrante: a coloro che ritenevano superata la legge di Dio, promulgata nella prima alleanza sul monte Sinai, Gesù dice che egli non è venuto per abolire, ma per portare a compimento. È venuto, cioè, per richiedere non una osservanza esteriore della legge divina, ma una adesione totale del cuore e della vita. In questo senso, egli insegna che le norme morali non vanno distinte tra norme fondamentali, dalle quali non ci si può esonerare perché obbligatorie, e norme secondarie, che si possono liberamente violare. Il punto di vista di Gesù è diverso ed è molto esigente: anche una virgola o un apostrofo devono essere osservati con diligenza, altrimenti si sarà considerati ai margini del regno dei cieli.

Il senso di questa indicazione ci è offerto nel breve canto che ha preceduto la lettura del Vangelo: “Le tue parole, Signore, sono spirito e vita; tu hai parole di vita eterna”. Proprio così, tutto quanto il Signore ha detto non è un imperativo che costringe la nostra libertà, ma è un dono spirituale che dà la vita e che mette in comunione con la Santa Trinità.

La prima lettura, tratta dal libro del Deuteronomio, offre al popolo della prima alleanza l’indicazione per comprendere il senso delle norme che stanno alla base di quel patto: esse sono il segno di una particolare vicinanza e predilezione di Dio per il suo popolo; “Infatti qual grande nazione ha la divinità così vicina a sé, come il Signore nostro Dio è vicino a noi ogni volta che lo invociamo?”

Osservare la legge di Dio rappresenta, allora, non un gravoso obbligo, ma una risposta di fedeltà verso Dio che non ha voluto starsene beato per conto suo, ma ha scelto di stare vicino all’uomo e di custodirlo con amore di padre. Nella legge di Dio, perciò, si incontrano l’amore di Dio per le sue creature, create a sua immagine, e l’amore dell’uomo verso Dio, riconosciuto come padre attento, premuroso e amorevole. Leggiamo nel libro del profeta Osea: “Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d’amore; ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia; mi chinavo su di lui per dargli da mangiare” (11,4). Un rapporto fatto di tenerezza, di attenzione e di cura, spinte fino ai particolari più delicati. Un rapporto che nulla, per parte di Dio, riesce a mettere in discussione, neanche i peccati più orribili, come sottolinea il profeta Isaia: “Anche se i vostri peccati fossero come scarlatta, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana” (1,18).

L’amore di Dio è, altresì, un amore fedele e irremovibile, come rileva ancora il profeta Isaia: “Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, ti ho disegnato sulle palme delle mie mani” (49,15-16); “Come una madre consola un figlio così io vi consolerò” (66,13).

Di fronte a tanto amore, non ci può essere altra risposta da parte di ciascuna creatura che non sia un amore altrettanto grande, tenero, fedele e concreto. Una

risposta che in qualche modo Dio stesso facilita, appunto, attraverso i suoi comandamenti, che sono sì dieci, ma che sono riassunti dal comandamento nuovo, primo e più grande, il comandamento dell'amore: "Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri" (Gv 13,34); " Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti"(Mt 22,37-40). Un amore che, nello stesso tempo, deve essere un amore concreto che avvolge e coinvolge tutta la vita e che si esprime nell'adesione e nell'osservanza del comandamento e dei comandamenti, come Mosé, nella prima lettura, richiedeva al suo popolo e, oggi, a noi: "Vedete, io vi ho insegnato leggi e norme come il Signore mio Dio mi ha ordinato, perché le mettiate in pratica nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso. Le osserverete dunque e le metterete in pratica perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli".

In questo contesto, mi pare si possa ben collocare anche il vostro servizio ai cittadini e al Paese. Un servizio fatto di adesione alle leggi e di aiuto alla comunità civile perché si organizzi e strutturi nella legalità. È questa una missione impegnativa e carica di responsabilità perché deve sforzarsi di mettere comunque al centro la persona e non la legge in sé; questa, infatti, non è il fine dell'uomo e della società, ma uno strumento che aiuta e sorregge soprattutto coloro che hanno bisogno di sostegno perché altrimenti, se prevalesse la legge del più forte, rimarrebbero schiacciati dal sistema.

In questa occasione, mentre mi faccio interprete dei cittadini che hanno a cuore le sorti della convivenza civile e del Paese per manifestarvi gratitudine per il vostro diuturno e duro servizio, non sempre adeguatamente riconosciuto e ricompensato, vi invito a continuare a svolgere i compiti affidativi con generosità e spirito di sacrificio, imitando il Signore Gesù che, obbediente in tutto al Padre, ha dato tutto se stesso per la nostra salvezza.